

COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

S. ALFONSO HA STAMPATO O ALMENO SCRITTO UNA BIOGRAFIA DI MONS. TOMMASO FALCOIA?

Sembra che il P. Federico Kuntz (m. 1905), infaticabile archivista generale dei Redentoristi sin dal 1879, sia stato il primo a raccogliere ed a coordinare sistematicamente le memorie sparse di Mons. Tommaso Falcoia (1).

Seguendo le orme di Mons. Milante, immediato successore di lui nella diocesi stabiese, afferma che S. Alfonso dalle relazioni delle monache di Scala e del P. Cesare Sportelli abbia ricavato una biografia del Falcoia, che fu per oltre un decennio direttore della sua coscienza e del suo Istituto missionario: aggiunge tuttavia che l'autore non diede alla stampa il manoscritto e che del medesimo non si conosce il minimo frammento (2).

Quasi nello stesso tempo il P. Edoardo Douglas (m. 1898 a Roma), servendosi della copiosa benché non sempre sicura documentazione del Kuntz, stese in stile encomiastico i *Cenni della vita del Servo di Dio* (3) *Tommaso Falcoia, vescovo di Castellammare e direttore dell'Istituto del SS. Salvatore* (4). Le 52 paginette sono restate parimenti inedite, forse pel loro palese scarso valore critico (5). Egli crede che S. Alfonso abbia elaborata una biografia del Falcoia, mentre il P. Edoardo Bührel (1843-1924), successore del Padre Kuntz come archivista generale, ritiene per giunta che sia stata stampata, basandosi sopra voci piuttosto recenti di qualche Pio Operaio, udite e date per vere dal P. Pichler (6); si astiene però dal segnalare il luogo e il tempo della creduta pubblicazione.

Dopo il P. Dilgskron, che accettò la testimonianza del Milante affacciando qualche dubbio, il P. Berthe ripetette che S. Alfonso « a perpetuare il ricordo delle virtù del Falcoia, ne scrisse la santa vita: ma questo lavoro, per il quale aveva raccolto tanti documenti, non fu poi stampato » (7). In seguito il P. Keusch osservava: « Altri scritti del Santo sono andati perduti nel corso degli anni, come per esempio una biografia di Mons. Falcoia, che avrebbe potuto anche gettare qualche luce nella gioventù di Alfonso » (8).

Il P. De Meulemeester pone tra i « *travaux inédits de S. Alphonse la biographie de Mons. Falcoia* », rilevando: « *Ce travail de S. Alphonse inédit et malheureusement perdu, n'est probablement qu'une brève notice nécrologique de Falcoia, pareille à celles que l'auteur a écrites après la mort de ses premiers compagnons; il aurait donc paru en 1743 après la mort de Falcoia* » (9).

Anche il P. Tellería mostrasi dell'identico parere, narrando che S. Alfonso: « *en compendiosa biografía trazó su semblanza, de la cual, desgraciadamente, no ha llegado hasta nosotros más que la noticia de haberla escrito* » (10).

I citati storici redentoristi con tutti i loro epigoni sostengono che S. Alfonso abbia tracciato il profilo biografico del Falcoia, fondandosi unicamente sopra le parole di Mons. Milante, il quale precisamente scrisse: « *Thomae Falcoia acta excrispsit D. Alphonsus de Ligorio propositus Congregationis SS. Salvatoris ab eodem Falcoia institutae: sed ea typis haud mandavit* » (11). È la sola attestazione settecentesca, nata per di più fuori lo stretto ambiente redentorista. Difatti gli scrittori surricordati non adducono altre prove, come sarebbe desiderabile, in una questione così importante.

II.

Che cosa c'è di vero in quest'affermazione accolta sinora senz'alcuna discussione?

Diciamo subito che è superfluo discorrere della stampa della predetta biografia, ed è poco serio insistervi. Né antichi né tanto meno nuovi cataloghi delle biblioteche meridionali porgono il più lieve indizio della sua esistenza. Pichler e Bührel hanno aderito troppo ingenuamente ad una erronea supposizione ottocentesca, ergendosi contro lo stesso Milante, che categoricamente li smentisce: « *sed ea typis haud mandavit* ».

L'indagine circa il presunto manoscritto condotte con la massima accuratezza negli archivi dei Pii Operai napoletani, dei Padri Redentoristi a Pagani e a Roma, della diocesi di Castellammare, delle Monache redentoriste a Scala e altrove hanno dato un risultato negativo. Non si è scoperta alcuna traccia del medesimo neppure indiretta, per cui bisogna concludere che la testimonianza del Milante non appare sufficientemente garantita.

Nulla dice in proposito Suor Maria Maddalena del S. Sepolcro del monastero di Scala, che scrisse nel novembre del 1745 una interessante *Relazione d'alcune operazioni virtuose e prodigiose di Mons. Falcoia* (12) secondo i criteri suggeriti dal Vener. P. Gennaro Sarnelli (m. 1744) nella lettera del 29 settembre 1743: « In quanto alle relazioni che richiede il P. Don Cesare circa la fam. memoria di Mons. Falcoia, V. Sig. s'informi se si deve far giuramento, se si deve mettere il nome della religiosa oppure avere le notizie; perché se si tratta di scriver vita, non vi vuole giuramento né tante particolarità come vi vorrebbero quando le cose andassero alla Sacra Congregazione di Roma. Ora io le dico: V. Sig. salva la verità, e riferisca tutto quello che sa e come lo sa, eccetto quelle cose che dimostrino da parte di V. Sig. rivelazione o visione, perché queste, oltre al non esser gradite, verrebbe a scriver la vita di V. Signoria e non di Mons. Falcoia. Ma quelle cose che sono di lui virtù o qualche cosa miracolosa, tutto lo notifichi, vi si sottoscriva e concorra a render venerabile al mondo quella santa anima ch'è beata in cielo, come spero » (13).

Né ci fornisce alcuna indicazione nelle sue Lettere il Vener. P. Cesare Sportelli (m. 1750), che fu affezionatissimo al Falcoia (14). Né vi si accenna nel *Trattato del divino secreto* (Napoli, 1759), ove a pp. 74-78 sono riportati diversi fatti strepitosi, che avrebbe operati vivente il Falcoia (15).

Tace ugualmente il P. Giuseppe Landi (m. 1797), che intorno al 1780, nel clima arroventato del famigerato Regolamento regio, si accinse a scrivere la *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*; nel I° volume, che abbraccia il periodo delle origini, mette in vistoso rilievo la figura del Falcoia, sebbene con poca serenità di spirito (16). E' naturale pensare che avrebbe citata, anzi sfruttata la notizia biografica del Falcoia, se S. Alfonso l'avesse realmente composta!

Il Rev.mo P. Blasucci (m. 1815), che visse assai vicino a S. Alfonso e nel 1787 pubblicò una documentata *Orazione funebre* (17), nella quale presenta notevoli ragguagli dell'attività letteraria di lui, neppure menziona il manoscritto, rievocando incidentalmente il Falcoia. Persino il P. Antonio Tannoia, ricercatore zelante e sagace di tutte le memorie alfonsiane, ha ignorato il manoscritto che ciascuno decanta a modo suo, ma che in fondo nessuno ha visto! Non mi pare generoso il Douglas, quando insinua contro il Tannoia: « Forse per paura che l'azione di Falcoia nocesse alla causa in allora della beatificazione di S. Alfonso, omette la parte che quel Prelato aveva » (18). Non si capisce abbastanza il motivo per cui la parte svolta dal Falcoia all'alba dell'Istituto redentorista avrebbe potuto rovinare l'avviato processo della canonizzazione del Liguori! Si sa con quale indipendenza ed imparzialità i Tribunali ecclesiastici raccolgono le deposizioni giuridiche, con l'intento di apportare luce nei problemi più intricati.

Non si ebbe sentore dell'esistenza del manoscritto all'epoca del minuzioso processo informativo delle virtù di S. Alfonso, ultimato prima che spuntasse il secolo XIX, allorché il Postulatore della causa investigò con diligenza intorno alle opere di lui edite o inedite per sottoporle alla revisione. Nelle abbondanti testimonianze non affiorò alcuna notizia relativa al medesimo.

Infine il prof. Candido Romano nel suo Saggio ragionato intorno a tutti gli scritti editi o inediti di S. Alfonso, pur accennando ad opere perdute, nulla dice della biografia del Falcoia, perché dovette stimarla inesistente (19).

Ciò potrebbe bastare; vogliamo aggiungere che lo stesso S. Alfonso non ci offre alcun addentellato positivo né nella vasta corrispondenza epistolare, né nei suoi libri, né nei cataloghi librari o appunti personali. Nel 1745 stampando a Napoli le *Riflessioni utili ai vescovi*, notò: « Anzi il nostro stimatissimo padre di felice memoria Mons. Falcoia, vescovo di Castellammare, che è stato per nostra sorte il primo ed unico direttore della minima nostra Congregazione, diceva e con somma ragione ch'è meglio non far la missione che farla troppo breve » (20). Nel 1760 osservava nella *Selva di materie predicabili*: « Diceva Mons. Falcoia, vescovo di Castellammare, il quale fu prima Pio Operaio (ed è stato il primo direttore della nostra Congregazione) e girò per 40 anni colle missioni, ecc. » (21). Narrava poi nella *Vita* del Vener. P. Paolo Cafaro (m. 1753),

uscita nel 1766 in appendice d'un altro libro: « Nella casa di Nocera dovè farsi un quadro grande, ove rappresentasi il nostro padre Mons. Falcoia vescovo di Castellammare, che fu a principio il Direttore della nostra Congregazione, in atto che consegna a' nostri padri le Regole da lui formate... » (22).

Ora se S. Alfonso avesse composto il disegno lineare di vita del Falcoia, l'avrebbe indubbiamente pubblicato come si regolò del resto con simili lavori su Sarnelli, Cafaro, Vito Curzio e Suor Teresa de Liguori: o vi avrebbe in qualche maniera fatto allusione, in occasioni propizie. L'assoluto silenzio da parte dell'autore deve prudentemente inclinarci a credere ch'egli mai scrisse la biografia attribuitagli.

III.

Come può allora spiegarsi l'attestazione positiva di Mons. Milante?

La ricostruzione non si dimostra difficile, a nostro giudizio.

Morto il Falcoia nel 1743, il P. Sportelli, che eragli stato fedelissimo discepolo e segretario, dovette esporre a S. Alfonso il desiderio di avere un profilo del defunto a consolazione propria e dell'Istituto redentorista. Probabilmente se ne parlò nel capitolo generale celebrato a Ciorani in maggio di quel medesimo anno. Il santo fondatore, che nutrì pel Falcoia inalterata stima e gratitudine, non fu alieno dall'idea proposta; accogliendola cordialmente esortò tutti alla raccolta dei documenti necessari. Il P. Sportelli, come consta da note autografe (23), si mise tosto alla fatica ed incoraggiò le Suore redentoriste di Scala a fare altrettanto. S. Alfonso dal canto suo riordinò le lettere ricevute dal Falcoia nello spazio di circa tre lustri, postillandole rapidamente.

Il disegno concepito con devoto slancio non fu tuttavia posto in esecuzione. Quali le ragioni? Non le conosciamo con precisione. Forse le molteplici occupazioni missionarie, forse i profondi studi di Teologia morale ed altrettali influirono a collocare in seconda linea il progetto della composizione. Frattanto un colpo apoplettico rendeva inabile il P. Sportelli, che spegnevasi nel 1750. Scomparso lui, sparì definitivamente l'idea dell'auspicata biografia; l'accumolata documentazione dall'archivio di Ciorani passò a Pagani ed indi a Roma.

A Mons. Milante doveva esser pervenuta l'eco dell'ideata biografia, per cui dava l'annuncio laconico nell'opera che stava preparando intorno a Castellammare ed ai suoi vescovi. Evidentemente non si preoccupò di controllare la esattezza della informazione; nel 1749 discendeva anch'egli nella tomba, lasciando sotto il torchio il libro, privo di una revisione finale, che venne postumo a luce dopo che furono appianate spiacevoli controversie tra i canonici stabiesi e i padri domenicani, al cui Ordine apparteneva l'autore.

Sul valore storico di esso si accese subito un'aspra polemica. L'arcivescovo di Sorrento Mons. Lodovico Agnello degli Anastasi l'attaccò con violenza, cacciando fuori: *Animadversiones in librum Fr. Pii Milante episc. stabiensis. De Stabiis, Stabiana Ecclesia et episcopis eius* (Napoli 1751) in 253 pagine in-8° grande. Sin dall'inizio (p. 4) afferma che l'opera del Milante era « tam confuse

negligerterque concinnatum, ut eo non magis lector iuvari possit nec ad scopum pervenire quam si editum numquam fuisset ». Nondimeno non passa in esame le notizie relative al Falcoia, indugiandosi su altri punti più essenziali. Il libro nel complesso né esce discreditato notevolmente.

In difesa del Milante si levò Gaetano Martucci, medico di Castellammare, con una prolissa *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all'opera intitolata: Animadversiones...* (Napoli 1753). A pagina CLVII confessa con disinvoltata franchezza: « Quanto poi a ciò che egli dice che il libro del Milante sia anche in molte cose mancante, e che contenga de' barbarismi e degli sbagli, io ne convingo ingenuamente... che sbagli poi sieno in altri luoghi a me non importa affatto, né voglio esserne mallevadore... Né io ho mai sostenuto che quello del Milante sia in tutte le sue parti egualmente e costantemente buono ».

A pagina V s'industria di scovare le cause delle deficienze del libro e nota: « L'opera di Mons. Milante, la quale non si vide da lui pubblicata, perché mentre stampavasi, essendo già quasi prossima alla fine, fu egli con universal lutto e dispiacere di chiunque ebbe la bella sorte di conoscerlo, da immatura morte impensatamente rapito. Quindi insorte alcune controversie fra il Capitolo di Castellammare ed i reverendi Padri dell'Ordine del nomato Milante, giacque il libro lungamente in oblio, non sapendosi chi dovesse compirlo, e dandosi frattanto involontariamente agio e tempo a chi negri disegni ordiva contro la di lui venerata memoria ».

Il P. Zaccaria, amico di S. Alfonso, avuto in mano la duplice pubblicazione del Milante e dell'arcivescovo sorrentino, le recensì brevemente, mantenendosi sulle linee generali: « Non è però che da noi non si conosca esser mancante in molte cose il libro di Mons. Milante, e che non si confessi esservi de' barbarismi e degli sbagli. Ma se il libro del Milante non è ottimo, quello del Metropolita è egli migliore? » (24).

CONCLUSIONE

Tutto considerato, è lecito ammettere che il Milante fu apprezzato teologo ma non eccellente storico; non è ingiusto dichiararlo erudito più che critico. A torto la sua frase « Thomae Falcoia acta exscripsit D. Alphonsus M. de Ligorio » ha fatto epoca! Non possiamo riconoscerle un saldo fondamento: non procede da una tradizione certa ma appena da una informazione orale affrettata. Per questo restò isolata nel secolo XVIII ed ebbe tendenziose risonanze soltanto nella seconda metà del seguente.

Effettivamente quelli che condivisero gioie e dolori con S. Alfonso, seguendo passo passo l'attività letteraria, lasciarono cadere la testimonianza del Milante senza raccoglierla, né si preoccuparono di confutarla: l'errore era patente. Sotto quest'aspetto ci pare inutile e quasi puerile ritornare sopra tale questione bibliografica; un serio problema non è esistito in verità che in ricostruzioni posteriori.

NOTE

1) I poderosi manoscritti del P. Kuntz sono rimasti inediti nella Biblioteca dell'Istituto storico annessa all'archivio generale C.SS.R. Comprendono due opere. La prima intitolata *Chronica generalia* è in tre volumi, nel primo di questi, a pag. 171 e seg., incontrasi la *Synopsis vitae Falcoiae*. La seconda in venti volumi ha per titolo *Commentaria de vita S. Alphonsi et de rebus Congr. SS. Redemptoris*; del Falcoia si tratta nei primi due.

2) F. KUNTZ, *Commentaria II*, 145: « Ex his igitur sororum relationibus et ex relatione Caesaris Sportelli, quam tempus edax rerum, ut loquitur Horatius, magna ex parte destruxit, Alphonsus composuit de sancti sui ac Congregationis moderatoris vitae Commentarium, teste eodem episcopo Pio Thoma Milante... Sed nec postea B. Alphonsus suum Commentarium publici iuris fecit, et quod maxime dolendum est, illud est quod de toto Alphonsi scripto ne minimum quidem fragmentum ad nos devenit ». Qui, come in altri casi, Kuntz dà quale conclusione storica una semplice sua congettura; difatti nessun documento l'autorizza a dirci che S. Alfonso estrasse il suddetto *Commentarium* dalle relazioni delle monache e di Sportelli!

3) Il titolo di Servo di Dio, con cui Douglas ed altri appellano il Falcoia, non è canonico, perché non è stato sinora costruito alcun processo informativo diocesano intorno alle virtù e miracoli di lui. Secondo il P. Tannoia ci sarebbe stato appena un tentativo, dopo il 1780, da parte del P. Isidoro Leggio: « Anche non mancò per far vedere fondatore Mons. Falcoia e non Alfonso impegnarsi per introdurre causa di quel servo di Dio nella Congregazione dei Sacri Riti. Scrisse a Castellammare, ma carte non ebbe, che gli potessero giovare ». *Vita ed Istituto del Vener. Alfonso dei Liguori* lib. IV cap. XXIX (ed. Napoli, 1802).

4) Archivio generale C.SS.R. Roma. Fasc. XXXVII B III.

5) Basta scorrere il *Prologo* per accorgersi delle esagerazioni, nelle quali è caduto il Douglas: tra altro dice: « Senza il Falcoia, S. Alfonso non avrebbe fatto quel che ha fatto... senza S. Clemente la Congregazione sarebbe rimasta ristretta al Napoletano, ecc. ». Veramente quando S. Clemente entrò nell'Istituto (1784), S. Alfonso aveva con larghezza di vedute già spedito i suoi missionari nello Stato Pontificio (1755) e in Sicilia (1762).

6) « Sunt Patres Congregationis Piorum Operariorum qui dicunt hoc compendium existere et quidem typis impressum. Audi P. Aloisium Pichler ex provincia Vindobonensi ». L'aggiunta marginale ai *Cenni* del P. E. Douglas appartiene certamente al P. Bührel.

7) C. DILGSKRON, *Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus M. de Liguori I*; Regensburg, 1887, 238; A. BERTHE, *S. Alfonso I*; Firenze, 1903, 247.

8) C. KEUSCH, *Dottrina spirituale di S. Alfonso*; Milano, 1927, 93.

9) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de S. Alphonse*; Lovanio, 1933, 180.

10) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguori I*; Madrid, 1950, 318.

11) PIO TOMMASO MILANTE, *De Stabiis, Stabiana Ecclesia et Episcopis eius*; Napoli, 1750, 278. Di quest'opera esiste anche una traduzione in due volumi: *Della città di Stabia e della Chiesa stabiana e de' suoi vescovi*, Napoli, 1836, fatta dal can. D'Avitaia-Rapicano.

12) Arch. gen. C.SS.R. Fasc. XXXVII B III 2. L'autrice al termine delle 23 pagine dice: « Se sono stata troppo lunga a far questa Relazione, compatirete la prolissità di donna ».

13) F. KUNTZ, *Commentaria II* 145.

14) P. CAESAR SPORTELLI, *Epistolae*; Roma, 1937.

15) L'Anonimo autore mostra di conoscere bene la Congregazione del SS. Redentore.

16) Arch. gen. C.SS.R. G. LANDI, *Istoria della Congreg. del SS. Red.* (Ms.) vol. I, cap. IV. *Breve ristretto della vita di Mons. Falcoia*.

17) *Orazione recitata nella chiesa cattedrale di Girgenti ne' solenni funerali di Mons. Alfonso M. de Liguori*, s. l. e a. Le informazioni bibliografiche sono ampie; vi è ricordata anche qualche operetta perduta. È strano quindi supporre che gli sia sfuggita la biografia del Falcoia.

18) Arch. gen. C.SS.R. Fasc. XXXVII B III, I p. 1 secondo la copia del P. Bührel.

19) C. ROMANO, *Delle opere di S. Alfonso M. de Liguori. Saggio storico*; Roma, 1896

- 20) S. ALFONSO, *Riflessioni utili ai vescovi*, cap. II 5; (ed. Napoli, 1745).
- 21) S. ALFONSO, *Selva di materie predicabili*, Parte III cap. X avv. 2 (ed. Napoli, 1760).
- 22) S. ALFONSO, *Via della salute*. Parte III *Brevi notizie della vita del Rev. P. D. Paolo Cafaro*; Napoli, 1766, 478.
- 23) Arch. gen. della Postul. C.S.R. Autografi del P. Sportelli I.
- 24) FRANCESCO A. ZACCARIA, *Storia letteraria III*; Venezia, 1752, 347. Cfr. H. HURTER SI., *Nomenclator litterarius II* (1664-1763); Innsbruck. 1893, col. 1346. - F. DI CAPUA, *S. Catello e i suoi tempi*, Castellammare di Stabia. 1932, 67 rileva la poca forza storica di Milante, che venne difeso « con poco costruito » da Martucci.

WILHELM LUEGER

DAS DUETTO DES HL. ALFONS IN DER AUSGABE VON MAX DIETZ

Das Duetto des hl. Alfons hat eine wechselvolle Geschichte. P. Tannoja berichtet in der Biographie des Heiligen: « Ausser anderen Kompositionen besitzen wir ein kleines Duett, das Alfons in der grossen Kirche S. Trinità dei Pellegrini zu Neapel in der Zeit zwischen der Nachmittags-Katechese und der Abendpredigt bei Gelegenheit einer Mission aufführen liess ». Auch die Acta Beatificationis erwähnen dieses Werk des hl. Alfons. Joseph Messina, Pfarrer von Pagani, sagt in den Prozessakten unter Eid aus, dass Alfons nach seiner Demission vom Bischofsamt ihn aufgefordert habe, das Duett herbeizubringen. Als Messina das Manuskript abgegeben hatte, sagte der Heilige, er möchte sich ein wenig erholen, indem er das Werk noch einmal durchstudieren wolle. Lange Zeit hat man das Werk des hl. Alfons gesucht, ohne es irgendwie ausfindig machen zu können. Die Komposition galt als verschollen. Dann kam plötzlich im Jahre 1860 die Nachricht, dass Friedrich von Liguori, ein Verwandter des Heiligen, das Duett bei einem Besuch im Britischen Museum zu London aufgefunden habe. Friedrich von Liguori war selbst ausübender Musiker. Er schrieb das Werk ab, führte den bezifferten Bass aus und gab die Komposition im Jahre 1860 bei John Philip in London heraus. Das Werk erschien in einer Luxus-Ausgabe mit einem Portrait des Heiligen. Da diese Ausgabe in vieler Hinsicht fehlerhaft war, notierte P. Bogaerts noch einmal im Jahre 1880 die Komposition nach der Originalhandschrift. Die Abweichungen der Londoner Ausgabe von der Urschrift verbesserte er, liess dann das ganze Werk in Schönschrift aufzeichnen und widmete es Papst Leo XIII. zum goldenen Priesterjubiläum im Jahre 1888. Eine neue Druckausgabe veranstaltete P. Heidenreich. Für die musikalische Bearbeitung gewann er den Wiener Universitätsprofessor Max Dietz, der eine neue Ausarbeitung des Generalbasses herstellte. Diese Bearbeitung von Dietz, die 1895 herauskam, wurde in fast allen späteren Ausgaben